

Una rivista d'autore : "900" di Massimo Bontempelli

Autor(en): **Stagnitti, Barbara**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **74 (2005)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-56547>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

BARBARA STAGNITTI

Una rivista d'autore: «900» di Massimo Bontempelli

Nel regesto delle riviste letterarie italiane degli anni Venti si inserisce l'iniziativa di «900» di Massimo Bontempelli. Origini, sviluppi e fisionomia del periodico romano nei suoi tratti peculiari: «realismo magico» e arte narrativa, ambizioni europeistiche e scelta della lingua francese, posizione politica e rapporti con l'editore.

1. Importanza del titolo e programma della rivista: «realismo magico» e arte narrativa

Il 29 agosto 1926, in un'intervista rilasciata dal futuro direttore di «900» a un corrispondente romano della «Fiera letteraria», Massimo Bontempelli dichiarava: «La rivista, scritta in lingua francese, uscirà quattro volte l'anno, a cominciare dal prossimo settembre, e sarà edita dalla Casa editrice La Voce, di cui è benemerito direttore e Consigliere delegato il mio amico Curzio Malaparte»¹. La pubblicazione del primo numero, preceduta e accompagnata da discussioni e veementi prese di posizione polemiche, era prevista per il 21 settembre 1926².

Mirata ed emblematica, la scelta del titolo sottendeva una volontà di superamento dell'Ottocento letterario italiano, oltre alla precisa consapevolezza di fronte al proprio tempo. È significativo che tra il 15 agosto e il 19 settembre 1926, sulle colonne del settimanale milanese «La Fiera letteraria», appaiano sette lettere inviate al direttore

¹ Intervista a Massimo Bontempelli riportata nell'articolo *La polemica intorno al «900»*, in «La Fiera letteraria», 29.8.1926, p. 1. «900» uscì in quaderni trimestrali a cura di un Comitato di Redazione Internazionale diretto da Bontempelli, composto da Ramón Gómez de la Serna, James Joyce, Georg Kaiser, Pierre Mac Orlan, ai quali si aggiungerà, nella primavera del 1927, Il'ja Grigorevič Erenburg. Due i segretari di redazione, Corrado Alvaro a Roma e Nino Frank a Parigi.

² Cfr. M[ASSIMO] B[ONTEPELLI], *Chronique et faits-divers au sujet de la fondation de «900»*, in «900», 1 (autunno 1926), p. 173.

Umberto Fracchia da Giovanni Titta Rosa³, Celeste Ravelli⁴, Riccardo Scaglia⁵, Barbariccia⁶, Francesco Flora⁷, Margherita Sarfatti⁸ e Totò Rosanigo⁹, decisi a contendere a Bontempelli il primato della paternità del titolo: «concedimi di dire che nel passato anno di grazia 1925, ai primi di giugno, io comunicai ad alcuni amici [...] l'idea di fondare una rivista proprio col titolo: Il "900". L'idea sfumò; ma il titolo [...] giunse a Bontempelli»¹⁰. Se così dichiara Titta Rosa, la Sarfatti puntualizza: «Forse non sarebbe inutile fra tanto chiasso di mosche più o meno cocchiere far osservare che il nome *Il Novecento* fu inventato da Anselmo Bucci e tenuto a battesimo da me, fin dal 1922, per un gruppo di pittori, i quali allora esponevano alla galleria Pesaro in Milano»¹¹.

Concepita come «rivista internazionale destinata ad aiutare la ricostruzione ancora tanto lenta dell'Europa letteraria», «900» si proponeva sia di sprovvincializzare la letteratura italiana, favorendone la diffusione all'estero, sia di offrire un panorama delle più significative produzioni europee: «se l'Italia è consapevole della sua missione» – sosteneva Bontempelli – «deve rendersi conto che il suo primo e più preciso dovere è quello di "europeizzarsi" al possibile», precisando nel contempo che si trattava di «una rivista italiana, [...] scritta, per quanto riguarda gli Italiani da pochi giovani tutt'altro che notis-

³ G[IOVANNI] TITTA ROSA, *Ancora del «900»*, in «La Fiera letteraria», 15.8.1926, p. 1.

⁴ «L'idea di pubblicare una rivista col titolo "900", è mia. Conservo ancora una ricevuta, con la denominazione "Novecento" [...] rilasciatami dall'Amministratore per la quota di fondazione da me versata fin dal 26 Febbraio 1924». Abbandonato il titolo originario, esistendo già un gruppo artistico omonimo, la rivista uscì con il nome «I Giovani» (C[ELESTE] C. RAVELLI, Lettera pubblicata nella rubrica *Cambusa*, in «La Fiera letteraria», 22.8.1926, p. 4).

⁵ «Voglia ora concedere a me di dire che due anni fa – precisamente nell'agosto del 1924 – io avevo ideato di pubblicare una rivista letteraria, intitolata appunto "Il Novecento". Della mia idea – che poi sfumò – diedi allora notizia a parecchi scrittori; e la notizia fu pure pubblicata da alcuni giornali, tra cui *Endimione* di Catania, nel suo numero del 15 settembre 1924» (RICCARDO SCAGLIA, Lettera datata Alessandria, 15 agosto 1926, apparsa nella rubrica *Cambusa*, in «La Fiera letteraria», 22.8.1926, p. 4).

⁶ «L'invenzione del "novecento" – non foss'altro che per le lotte che produsse – è mia» (BARBARICCIA, *Chi ha inventato il «900»*, in «La Fiera letteraria», 29.8.1926, p. 4. La lettera è datata 21 agosto 1926).

⁷ Francesco Flora, già nel 1913, aveva annunciato una rivista intitolata «900» e quello doveva anche essere il titolo del saggio di critica letteraria *Dal Romanticismo al Futurismo*, pubblicato nel 1921 (Cfr. FRANCESCO FLORA, *Ancora il «900»*, in «La Fiera letteraria», 5.9.1926, p. 4; ENRICO FALQUI, *Per una cronistoria della rivista «900»*, in «La Fiera letteraria», 19.7.1959, p. 1).

⁸ M[ARGHERITA] G[RASSINI] SARFATTI, *Per finirla col «900»*, in «La Fiera letteraria», 19.9.1926, p. 4.

⁹ Facendo riferimento alla lettera di Celeste Ravelli, apparsa il 22 agosto 1926 su «La Fiera letteraria», Totò Rosanigo, fondatore e direttore responsabile della rivista «I Giovani», precisava che il titolo originario, «Il Novecento», suggerito dal pittore Piero Negri, non era stato accettato in quanto il periodico poteva apparire come uno strumento di propaganda del gruppo artistico omonimo (Cfr. TOTÒ ROSANIGO, *Per finirla col «900»*, in «La Fiera letteraria», 19.9.1926, p. 4).

¹⁰ TITTA ROSA, *Ancora del «900»*, cit., p. 1.

¹¹ G[RASSINI] SARFATTI, *Per finirla col «900»*, cit., p. 4. Il gruppo dei sette artisti (Anselmo Bucci, Leonardo Dudreville, Achille Funi, Gian Emilio Malerba, Pietro Marussig, Mario Sironi e Ubaldo Oppi) si proponeva la riscoperta dei valori classici di «limpidità nella forma e compostezza nella concezione», sintomo di un «ritorno all'ordine» pittorico, distinguendosi così nettamente dal novecentismo bontempelliano, più vicino alla pittura magica del Quattrocento. Non è un caso che tra i disegnatori chiamati a collaborare alla rivista non figurino nessuno dei pittori di quel gruppo che, dopo essersi fatto chiamare «Novecento», preferì la qualifica di «Comitato direttivo del Novecento Italiano» (Cfr. FALQUI, *Per una cronistoria della rivista «900»*, cit., pp. 1-2; M[ASSIMO] B[ONTEMPELLI], *Analogies*, in «900», 4 (estate 1927), pp. 7-8).

simi», con lo scopo e l'ambizione di «sottolineare e favorire gli spiriti nuovi, cioè quelli che potranno dare un suo carattere al nostro tempo»¹². Rinunciando in tal modo ai «convitati di pietra», cioè alle firme illustri, preferiva dare spazio a scrittori giovani, desiderosi di contrapporre alla tradizione ottocentesca di stampo romantico un'arte narrativa rinnovata dalla fantasia:

900 [...] non vuol dire che modernità. [...] È una bandiera di intelligenza; è un grido-raccolta delle forze più giovani di Italia, soprattutto nel campo della letteratura, dell'arte in genere, del pensiero. [...] Novecentismo è appunto l'arte di quei letterati che hanno a noia la letteratura. Il loro segno è 900, appunto perché vogliono reagire contro molta letteratura della fine dell'800, noiosa, stanca, lenta, mortalmente realistica.

Novecentismo è una battaglia per la fantasia, per l'arte che soprattutto diverta e sorprenda¹³.

Dall'Ottocento letterario il novecentismo prendeva dunque le distanze nel tentativo di superare definitivamente i residui di naturalismo, psicologismo ed estetismo¹⁴, favorendo quell'«atmosfera» dei tempi nuovi che, attraverso il mito e l'invenzione, tentava di legare l'attività creatrice dell'arte alla realtà del mondo:

Notre seul instrument de travail sera l'imagination.

Il nous faut réapprendre l'art de bâtir, pour inventer les mythes tout nouveaux capables d'enfanter la nouvelle atmosphère qui nous est nécessaire pour respirer [...]. Car, si l'art du vingtième siècle réussit à faire cet effort de construire à nouveau et de mettre au point un monde réel en dehors de l'homme, ce sera afin d'arriver à le dominer, et même à en bouleverser les lois à son gré. Or l'art de dominer la nature, c'est la magie¹⁵.

«Realismo magico», così Nino Frank dovendo definire la poetica di «900» a Edmond Jaloux, critico delle «Nouvelles littéraires», aveva coniato sulla falsariga del «*fantastique social*» di Pierre Mac Orlan quella formula poi assunta da Bontempelli per designare un'arte destinata a raccontare la realtà trasfigurata dall'intervento della fantasia¹⁶: «Plutôt que de la féerie, c'est de l'aventure qu'on a soif; de la vie, même la plus quotidienne et la plus banale, vue comme une aventure miraculeuse»¹⁷. Un'ulteriore dichiarazione programmatica, posta in apertura del quaderno n. 4 (estate 1927), rivela che cosa Bontempelli intendesse per realismo magico laddove, riferendosi ai canoni peculiari della

¹² Intervista a Massimo Bontempelli pubblicata nell'articolo *La polemica intorno al «900»*, cit., p. 1.

¹³ Manifesto riportato da ENRICO FALQUI, *La polemica di Strapaese e Stracittà*, in «La Fiera letteraria», 26.7.1959, p. 3.

¹⁴ Cfr. M[ASSIMO] B[ONTEMPELLI], *Fondements*, in «900», 2 (inverno 1926-1927), p. 10: «Les deux microbes – psychologisme, esthétique – se mélaient en même temps dans notre sang pour éprouver notre résistance et notre capacité de réaction et de rénovation».

¹⁵ M[ASSIMO] B[ONTEMPELLI], *Justification*, in «900», 1 (autunno 1926), p. 8.

¹⁶ Cfr. ANNA M[ARIA] MANDICH, *Una Rivista Italiana In Lingua Francese*, Editrice Libreria Goliardica, Pisa 1983, p. 18, nota 11.

¹⁷ B[ONTEMPELLI], *Justification*, cit., p. 9.

pittura italiana del Quattrocento – precisione realistica e atmosfera magica – osservava: «Di qui lo stupore, espressione di magia, vero protagonista della pittura del XV secolo; e di qui quelle atmosfere in tensione, ancora più precise e vibranti che le forme della materia rappresentata. / (Questo è puro “novecentismo”, che rifiuta la realtà per la realtà come la “fantasia per la fantasia”, e vive attraverso il senso magico scoperto nella vita quotidiana degli uomini e delle cose)»¹⁸.

Gli assunti teorici trovano una ricca esemplificazione nella sezione narrativa della rivista, costituita dai racconti, nei quali maggiormente i novecentisti sperimentarono le proprie virtù evocative e la capacità di creazione fantastica in rapporto alla realtà quotidiana, e da una serie di fantasie, storielle e asterischi che, raggruppati nella rubrica *Carovana immobile*, suggeriscono al lettore l'atmosfera tipica del realismo magico: prosa «smaliziata, fosforescente, [...] farcita di figure e di immagini colte al lampo di magnesio veniva fuori dalle penne novecentiste, fissando la realtà, vera, inventata ed elevata a mito»¹⁹.

Tra i giovani collaboratori, designati da Bontempelli come i più autentici «novecentieri», la rivista accoglie Corrado Alvaro, Antonio Aniante, Giovanni Artieri, Aldo Bizzarri, Francesco Cipriani, Marcello Gallian, Gian Gaspare Napolitano, Giulio Santangelo, Pietro Solari e Alberto Spaini²⁰.

Altrettanto ampia la rosa dei collaboratori stranieri che, «pur nei diversi gradi dalla celebrità alla notorietà»²¹, avevano in comune il requisito di essere conosciuti all'estero ma sconosciuti o poco noti in Italia; ciò giustificava la loro presenza su «900» come portatori di proposte letterarie destinate ad aprire l'orizzonte italiano alle novità europee. Tra di loro figuravano alcune delle voci più originali che l'avanguardia europea potesse offrire in quegli anni: dalle *greguerías* di Ramón Gómez de la Serna al *fantastique social* dei

¹⁸ B[ONTEMPELLI], *Analogies*, cit., pp. 7-8. Nel n. 5 della nuova serie, Bontempelli scriverà: «La magia non è soltanto stregoneria: qualunque incanto è magia. E il fondo dell'arte è non altro che incanto. Forse è l'arte il solo incantesimo concesso all'uomo» (M[ASSIMO] B[ONTEMPELLI], *Magia*, in «900», III, 5 (1 novembre 1928), p. 193).

¹⁹ La dichiarazione di Antonio Aniante è riportata da ENRICO FALQUI, *La speranza europea del Novecentismo*, in «La Fiera letteraria», 4.10.1959, p. 5.

²⁰ Dal 1929 l'elenco si arricchisce di pochi altri nomi: Paola Masino (collaboratrice di «900»), Anna Maria Ortese, Roberto Papi e Cesare Zavattini, i quali, pur non avendo mai collaborato alla rivista – perché troppo giovani – aderirono alla sua poetica potendo così essere considerati dei continuatori (Cfr. ENRICO FALQUI, *Novecentismo e Verismo non andavano d'accordo*, in «La Fiera letteraria», 13.9.1959, p. 5). Tra le firme italiane, «900» ospita anche Bruno Barilli, Anton Giulio Bragaglia, Achille Campanile, Alberto Cecchi, Emilio Cecchi, Mario Da Silva, Giacomo Etna, Giulio Evola, Cesare Giardini, Sebastiano Arturo Luciani, Filippo Tommaso Marinetti, Mario Massa, Cesare Meano, Ettore Petrolini, Emilio Radius e Orio Vergani.

²¹ ENRICO FALQUI, *Sprovincializzare ed europeizzare*, in «La Fiera letteraria», 20.9.1959, p. 3. La prevalenza numerica spetta agli scrittori di lingua francese: Blaise Cendrars, Georges Charensol, Philippe Datz, Joseph Delteil, Fernand Divoire, Léon-Paul Fargue, Nino Frank, Iwan Goll, Franz Hellens, Max Jacob, Pierre Mac Orlan, André Malraux, André Maurois, Georges Ribemont-Dessaignes e Philippe Soupault. Tra gli stranieri di altri paesi si possono ricordare: James Joyce, David Herbert Lawrence, Virginia Woolf e l'americano Robert Mc Almon; i russi Anton Pavlovič Čechov, Il'ja Grigorevič Erenburg, Vladimir Lidin, Pavel Pavlovič Muratov e Lev Nikolaevič Tolstoj; l'ungherese Frigyes Karinthy; gli scrittori di lingua tedesca Albert Ehrenstein, Georg Kaiser, Emil Alfons Rheinhardt, Rainer Maria Rilke e Stefan Zweig. La Spagna è rappresentata da Josè Bergamin, Giménez Caballero, Ramón Gómez de la Serna e Antonio Marichalar.

romanzi di Pierre Mac Orlan, dalle innovazioni teatrali di Georg Kaiser a quelle espressive di James Joyce.

Proprio per «quel suo naturale e insieme programmatico guardare avanti più che voltarsi indietro»²², mancano al periodico i nomi illustri del passato, così quando gli accadde di ospitare tra le sue pagine qualche autore già consacrato dalla tradizione, fu soltanto per offrire passi di opere inedite in Europa, come nel caso degli *Appunti* di Anton Pavlovič Čechov (n. 1, 1 luglio 1928) e degli *Appunti postumi dello starec Fëdor Kuz'mič* di Lev Nikolaevič Tolstoj (n. 4, 1 ottobre 1928). Altrimenti preferì sceglierli tra i vivi, ma sempre in veste di narratori, perché alla narrativa «900» rivolse il suo interesse e le sue speranze²³: «mi sono ficcato in testa che il nostro secolo [...] debba riuscire, in arte, prevalentemente narrativo [...] e che in questo campo debba il novecento italiano acquistare la prevalenza europea che l'Italia tenne in altri secoli nei campi della musica e delle arti figurative»²⁴.

2. Ambizioni europeistiche e scelta della lingua francese

«900» non solo si faceva portavoce del realismo magico in un momento in cui in Italia si tentava di dare vita a un'arte concreta in grado di celebrare la grandezza del Regime fascista, ma ambiva anche ad entrare in comunicazione con il mondo culturale europeo proprio mentre si diffondevano tendenze nazionalistiche tese al recupero della tradizione italiana, contro ogni ingerenza straniera, e destinate a sollecitare un «ritorno all'ordine». Era il tentativo di reagire all'isolamento e al clima di autarchia intellettuale al quale si stava intonando la cultura italiana di quegli anni. Non è difficile quindi comprendere le reazioni che si scatenarono al solo annuncio delle finalità europeistiche della rivista (già perseguite e attuate da importanti periodici italiani quali «La Ronda», «Il Convegno» e «Solaria»), della sua pubblicazione in lingua francese e della rivendicazione del principio di traducibilità dell'opera d'arte.

Curzio Malaparte, in un'intervista rilasciata ad Arnaldo Frateili, spiegava la scelta della lingua francese come un fatto di opportunità: l'«italiano è letto poco in Italia [...] ed è parlato pochissimo fuori d'Italia. La nostra lingua non è perciò uno strumento di conoscenza e di propaganda. Le traduzioni di libri italiani sono rarissime e si limitano quasi esclusivamente agli scrittori più consacrati dagli anni o dalla fama; i quali non rappresentano evidentemente quanto di più nuovo ci sia nello spirito letterario italiano»²⁵. Concetto ribadito da Bontempelli in un'intervista successiva riportata sulla «Fiera letteraria»:

la rivista sarà redatta in francese perchè ha l'intenzione 1) di segnalare bene la parte che l'Italia ha (contro l'opinione comune) nella formazione di un'atmosfera poetica

²² *Ibidem*.

²³ «900» pubblica, in lingua francese, alcune pagine dell'*Ulysses* di James Joyce, tradotte da AUGUSTE MOREL (I, autunno 1926, pp. 107-131). Il nome di Virginia Woolf appare in calce ad un frammento (*Passaggio di una automobile per il Mall*) del romanzo *Mrs. Dalloway*, tradotto da MARIA MORTONE (IV, 4, 21 aprile 1929, pp. 149-154).

²⁴ [MASSIMO] B[ONTEMPELLI], *Speranza*, in «900», IV, 3 (21 marzo 1929), p. 97.

²⁵ A[ARNALDO] F[RATEILI], *Il programma della Rivista «900» e le direttive editoriali della nuova «Voce»*, in «La Fiera letteraria», 1.8.1926, p. 1.

nuova 2) di fare più intenso tale contributo col buttare addirittura audacemente in gara i giovanissimi valori italiani con i men giovani delle altre nazioni 3) di ottenere che sieno essi valori italiani, esportandosi e penetrando, a premere sugli stranieri e a informarli di sè [...]. Per queste ragioni mi occorreva una lingua diffusa²⁶.

In una lettera a Nino Frank, dando la notizia della fondazione di «900», annotava: «uscirà *in francese*. Nella giustificazione preliminare spiegherò [...] che per noi il criterio di un'opera d'arte è d'essere *traducibile e raccontabile*: e che perciò rinunciamo al vantaggio che ci può dare lo scrivere nella nostra lingua, e ci presentiamo tradotti: così otteniamo anche maggior diffusione»²⁷. Ribadendo l'importanza di «creare miti, favole, personaggi, così vivi da mantenere la loro consistenza anche tradotti, anche rinarrati in altre forme»²⁸, asseriva la necessità di rinunciare al culto della forma a vantaggio della materia trattata: l'interesse era rivolto alla creazione di intrecci, alla dinamica delle immagini e delle vicende²⁹.

Che le polemiche suscitate nel mondo letterario dall'uscita in francese del periodico non fossero dovute alla questione della lingua è dimostrato dal fatto che iniziative analoghe erano state sperimentate a Firenze dove, sotto la direzione di noti intellettuali, erano uscite due riviste in lingua francese: la «Revue des nations latines» e «La Vraie Italie» (fondata nel 1919 e diretta da Giovanni Papini), non molto dissimile nelle finalità europeistiche rispetto a «900».

3. Letteratura e politica

Per la sua impostazione di rivista italiana ed europea, «900» era stata accusata di internazionalismo in patria e di Fascismo all'estero. Consapevole dell'urgenza di un riconoscimento ufficiale del progetto novecentista, Bontempelli aveva ritenuto necessario un colloquio con Benito Mussolini, documentato da un comunicato dell'8 settembre 1926:

Ieri S.E. Mussolini [...] ha ricevuto a Palazzo Chigi in udienza particolare lo scrittore Massimo Bontempelli [...]. Il Duce ha voluto conoscere particolarmente gli scopi che la rivista si propone, i nomi dei collaboratori italiani e stranieri, nonché le vicende polemiche che hanno seguito l'annuncio della nuova pubblicazione [...]. S.E. Mussolini ha ascoltato con grande attenzione e interesse la minuta esposizione di Bontempelli ed ha dichiarato che approva tutte le direttive di «900»³⁰.

²⁶ *La polemica intorno al «900»*, cit., p. 1.

²⁷ [CORRADO] ALVARO, [MASSIMO] BONTEMPELLI, [NINO] FRANK, *Lettere a «900»*, a c. di MARINELLA MASCIA GALATERIA, Bulzoni Editore, Roma 1985, p. 106. Nelle note successive il volume sarà citato con la sigla LAN.

²⁸ B[BONTEMPELLI], *Chronique et faits-divers au sujet de la fondation de «900»*, cit., p. 175.

²⁹ L'attitudine antistilistica della poetica di «900» sarà rivendicata anche in un articolo pubblicato nel quaderno n. 4 (estate 1927) nel quale, mettendo a confronto il novecentismo con il movimento futurista, è precisato che «il futurismo fu soprattutto stilistico e gran parte della sua "arte poetica" fu fatta di regole formali» (B[BONTEMPELLI], *Analogies*, cit., p. 11).

³⁰ VICE, *Massimo Bontempelli ricevuto dall'onorevole Mussolini*, in «La Fiera letteraria», 12.9.1926, p. 1. Dell'incontro con il Duce e della sua approvazione che consentì l'uscita della rivista, Bontempelli aveva dato notizia a Nino Frank: «Ieri sono andato da Mussolini / Mussolini s'è interessato molto a tutta l'esposizione che gli ho fatto di "900". / l'ha approvato / e oggi è uscito sui giornali un comunicato che dice questa sua approvazione. / Così in Italia abbiamo stravinto» (LAN, p. 116).

Il dibattito sorto a proposito della lingua francese nascondeva l'esigenza di creare un'arte nazionale fascista e di diffonderla il più possibile all'estero. L'ambizioso progetto novecentista richiedeva quindi tutta l'abilità di Bontempelli per riuscire a tenersi in bilico tra due realtà di segno opposto: da una parte vi era la retorica del Regime, il suo desiderio di espansione culturale e il bisogno di un'esperienza letteraria valida da contrapporre all'influsso straniero – tutti elementi sui quali lo scrittore comasco aveva fatto leva nel presentare la sua proposta davanti a Mussolini e all'opinione pubblica italiana –, dall'altra si trovavano le avanguardie europee, alle quali «900» faceva riferimento, che giudicavano negativamente la presa di potere del Fascismo.

Per contrastare, sul fronte italiano, le accuse di antinazionalismo, Bontempelli dichiarava: «dans l'instant même où nous nous efforçons d'être des européens, nous nous sentons éperdument romains»³¹. L'italianità di «900» era sostenuta anche da Malaparte:

Delle varie interpretazioni, spesso contraddittorie, che dello spirito informatore e delle riposte intenzioni del «900» hanno dato e seguitano a dare i critici e i letterati [...] tutte concordano in una sola persuasione: e cioè [...] che questi «Cahiers d'Italie et d'Europe» non siano se non il primo, importantissimo segno di combattività di un nuovo spirito letterario italiano, imbevuto di fascismo e ormai pronto a misurarsi a tu per tu con lo spirito letterario europeo³².

L'annosa e nota disputa tra gli opposti schieramenti di «Strapaese» e «Stracittà», incomprendibile al di fuori del tentativo di configurare un'identità culturale fascista, rappresentava l'affrontarsi delle due anime del Fascismo: quella tradizionalista, provinciale e anarcoide, legata ai principi populistici del Fascismo rivoluzionario, rappresentata dalle riviste «Il Selvaggio» e «L'Italiano», e quella europeistica e cittadina che si riconosceva nella più raffinata posizione di «900».

In un trafiletto pubblicato sul «Selvaggio» si legge: «redatta in francese, e destinata a una diffusione internazionale, farà conoscere, col necessario tatto e coll'indispensabile buon gusto, i valori, attualmente così poco noti, artistici, letterarî, intellettuali della moderna Italia vivente»³³. Dietro l'iniziale consenso si celava l'ambizione di diffondere in Europa i valori di una cultura autenticamente italiana e fascista. Non sorprende quindi la revoca dell'approvazione che seguirà alla comparsa di «900». Pur avendo dato una fisionomia europea alla rivista, sia nel sottotitolo, «Cahiers d'Italie et d'Europe», sia nella lingua prescelta e nell'ampio ventaglio di collaborazioni straniere, la proposta culturale di Bontempelli non convinceva per il rifiuto della tradizione e per il ricorso costante alla fantasia e all'estro creativo. Il discorso sul Fascismo rimaneva marginale, mentre Parigi

³¹ B[ONTEMPELLI], *Justification*, cit., p. 12. Il direttore tornerà più volte a riaffermare l'italianità della rivista: «In fondo, “novecentismo” è soprattutto storia del costume. Dirò meglio, creazione e favorimento di storia del costume. Di un costume italianissimo e modernissimo» (M[ASSIMO] B[ONTEMPELLI], *Superbia*, in «900», III, 1 (1 luglio 1928), p. 1). E ancora: «Ci hanno detto [...] che siamo antitradizionali, che siamo antinazionali. / Ora, [...] il nostro movimento (gusti, ricerche, tendenze, tentativi, sforzi, attuazioni, aspirazioni) è il solo che [...] sia schiettamente, vastamente, superbamente italiano» (M[ASSIMO] B[ONTEMPELLI], *Posizione*, in «900», IV, 2 (21 febbraio 1929), pp. 49-50).

³² [CURZIO] MALAPARTE, *Bontempelli e il bontempellismo*, in «La Fiera letteraria», 19.12.1926, p. 3.

³³ «Il Selvaggio», III, 4 (16-30 aprile 1926), p. 2.

compariva negli scritti con frequenza non inferiore a Roma. Se di esportazione si trattava era esportazione di firme, dalla propria a quella dei giovani collaboratori.

Sul fronte estero invece, per tranquillizzare i collaboratori stranieri, timorosi di comprometersi con un regime assolutista, Bontempelli si affrettava a sostenere il carattere “indipendente” della rivista: «Certissimo che “900” non si occupa di politica; e non so di che cosa abbiano paura», precisando che «perfino dei collaboratori italiani fin dal primo numero ne appaiono alcuni dell’opposizione», con riferimento a Corrado Alvaro e ad Emilio Cecchi³⁴.

Sui rapporti tra letteratura e politica il direttore di «900» insisterà nella convinzione di non dover ridurre l’arte a strumento propagandistico e di mantenerla in uno spirito di libertà e di autonomia: «la letteratura deve al potere offrire collaborazione, e non chiedere protezione»³⁵. L’uscita nel quaderno n. 3 (primavera 1927) del racconto *Le Café Florian* di Il’ja Grigorevič Erenburg, in cui lo scrittore russo ironizzava sulle camicie nere, aveva però offerto il pretesto ufficiale e segnato la condanna definitiva della rivista divenuta, dopo l’iniziale approvazione, invisa al Regime al punto che ne fu vietata la pubblicazione in lingua francese.

Le pressioni politiche e la minaccia della soppressione di «900» avevano indotto ad apportare modifiche sostanziali alla sua fisionomia. Dopo mesi di silenzio dalla stampa del quinto fascicolo (autunno 1927), a cura della casa editrice Sapientia, dal 1° luglio 1928 la rivista uscì con periodicità mensile e in lingua italiana, mentre in concomitanza con la soppressione del Comitato di Redazione Internazionale e con la sempre decrescente collaborazione di scrittori stranieri, la parte narrativa, alla quale ampio spazio era stato riservato in passato, sarebbe stata soffocata dai sempre più frequenti e incalzanti temi di attualità politica, affrontati nella rubrica *Politica*, affidata a Giulio Santangelo, unico segretario di redazione della nuova serie di fascicoli:

«900» inizia da questo numero una rubrica decisamente politica, che Bontempelli ha voluto affidare a me, piovuto dalla politica tra i letterati. Gli avvenimenti che in Italia e fuori si succedono con sintomatica intensità, forniranno materia sempre nuova [...] per i commenti mensili. Qui si tratta di veder le questioni da un punto di vista essenzialmente italiano e moderno [...]. E’ mia intenzione di giungere, attraverso brevi e semplici cronache, a mettere in rilievo quanto di più caratteristico esiste nel periodo storico che attraversiamo e negli avvenimenti dei quali siamo parte, più o meno attiva e determinante³⁶.

4. «Bontempellismo» e ostilità di Curzio Malaparte nei confronti di «900»

Le origini della rivista e la sua fisionomia, precisa nei punti fondamentali – il nome, l’editore, la pubblicazione in lingua francese e la periodicità trimestrale, la poetica novecentista (antilirica, antipsicologica, traducibile e raccontabile), la scelta delle giovani

³⁴ Cfr. la lettera n. 34 di Massimo Bontempelli a Nino Frank, datata Roma, 14 settembre 1926, in LAN, p. 117.

³⁵ M[ASSIMO] B[ONTEMPELLI], *Mendicizia*, in «900», III, 4 (1 ottobre 1928), p. 145.

³⁶ GIULIO SANTANGELO, *Politica*, in «900», IV, 1 (21 gennaio 1929), p. 39.

penne italiane e l'organizzazione delle collaborazioni straniere³⁷ —, si rivelano un'impresa personale di Bontempelli, infatti «autore (cioè inventore, organizzatore e direttore della rivista stessa)» si definiva in un documento del 10 gennaio 1927, scritto per fare il punto sulla difficile situazione creatasi con l'editore di «900». Nella stessa sede rimproverava a Malaparte, amministratore delegato della casa editrice La Voce, di aver parlato del nascituro periodico «senza neppur fare il nome di me che solo l'avevo ideato in ogni suo particolare»³⁸.

La lettura del ricco epistolario bontempelliano ha il merito di fare luce sui rapporti tra Bontempelli e Malaparte, ridimensionando drasticamente l'apporto dello scrittore toscano il cui nome figura, accanto a quello di Bontempelli, sul frontespizio dei primi quattro numeri, come fondatore della rivista, ma si trattava di una contropartita offerta all'editore dopo il rifiuto di assumerlo come condirettore:

Tentò in quel tempo, prima di tutto di convincermi a prendere un condirettore, ch'egli designava nella persona di Fracchia, direttore della Fiera letteraria, il quale rappresenta tendenze quasi antitetichie alle mie. Al mio sdegnato rifiuto, mi chiese con insistenza di essere assunto lui stesso a condirettore [...]. Ancora rifiutai (offrendogli semplicemente di mettere il suo nome insieme col mio quale fondatore, come fu fatto)³⁹.

Come rivela il documento del 10 gennaio 1927, l'«ostilità letteraria di Malaparte contro “900” cominciò subito dopo le prime discussioni che l'annuncio della rivista suscitò nella stampa. Mentre [...] egli si rallegrava degli attacchi, che invero costituivano un'eccellente pubblicità preventiva, [...] s'ingelosì immediatamente che il successo della rivista fosse tutto mio personale»⁴⁰. Infastidito di sentir parlare di «900» come di una creazione esclusivamente bontempelliana, Malaparte mirava a spersonalizzare la proposta culturale del periodico e a disconoscere la legittimità dell'equazione novecentismo-bontempellismo, tesi sostenuta con «garbo astuto» in un articolo apparso nel n. 51 della «Fiera letteraria»:

L'accusa di bontempellismo fatta al «900» non ha ragion d'essere [...]. E l'autore di Eva ultima, guidato com'è da un buon gusto troppo fine per essere eccessivo e inopportuno, è troppo esperto [...] per cader nell'errore di diminuire l'importanza europea della sua iniziativa, riducendola a un esperimento e a un pretesto puramente personali. [...]

Poichè, facendo passare i «Cahier d'Italie et d'Europe» per una rivista a carattere tendenziosamente personalistico, [...] è chiaro che si cerca di rendere un cattivo servizio non solo all'iniziatore e al direttore di «900» [...] ma anche ai suoi collaboratori; collaboratori, si noti, e non discepoli⁴¹.

³⁷ Cfr. la lettera n. 29, in LAN, p. 106.

³⁸ Cfr. il documento n. 44, in LAN, pp. 141-143.

³⁹ *Ibidem*, pp. 142-143. Curzio Malaparte lascerà la rivista dopo quattro numeri, avvicinandosi sempre più ai sostenitori del movimento di «Strapaese» e chiarendo così definitivamente la propria posizione.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 142.

⁴¹ MALAPARTE, *Bontempelli e il bontempellismo*, cit., p. 3.

Alle ostilità letterarie si affiancavano quelle di tipo amministrativo. Il 19 ottobre 1926, in una lettera inviata a Nino Frank, Bontempelli scriveva: «(Non ti dico delle lotte titaniche che “900” mi costa, anche contro gli editori. Non ne hai idea, e io ho una resistenza da macigno)»⁴². Qualche mese più tardi, lamentandosi delle gravi inadempienze organizzative e amministrative della Voce (campagna pubblicitaria, abbonamenti e vendite, diffusione all'estero)⁴³ dichiarerà:

Le deficienze dell'opera loro sono tali e tante, da rivelare in essi una precisa volontà di nuocere alla rivista, e costituire un vero e proprio inadempimento premeditato. La mia accusa si rivolge particolarmente all'azione svolta ai danni di «900» dal Consigliere Delegato della «Voce», Curzio Malaparte Suckert. Ciascuno dei suoi atti a questo riguardo può apparire talvolta in sé di poco conto; ma il loro assieme e la loro continuità ha generato in me la persuasione del deliberato proposito di danneggiare al possibile la vita di «900»⁴⁴.

La rivista cessò le sue pubblicazioni con il n. 6 del 21 giugno 1929, con un bilancio complessivamente positivo. In Italia le accese dispute ne avevano favorito la conoscenza e la diffusione; la Francia aveva accolto positivamente la proposta culturale di Bontempelli quale espressione di uno spirito moderno e di avanguardia:

– Mais un bon livre garantie [...] bénéficie d'une vente sûre: l'exemple de la revue «900» est là pour nous dessiller les yeux.
Les critiques ont essayé de manifester leur habituel mépris, certains intellectuels, fascistes par opportunisme (et Curzio Malaparte, l'un des plus brillants polémistes de la jeune génération, est partie en guerre contre eux avec une merveilleuse gaîté), l'ont débinée avec unanimité: eh! bien, en dépit de tout, la vente de la revue a été tout à fait extraordinaire. Bontempelli peut se féliciter de son initiative⁴⁵.

I novecentisti si erano impegnati ad approntare una letteratura italiana di qualità tale da poter entrare in competizione con le letterature straniere, senza cedere alle tentazioni nazionalistiche proprie del ventennio fascista. A loro va anche riconosciuto il merito di aver creduto nella narrativa e di averla proclamata genere peculiare del XX secolo, aprendo fra l'altro un'ampia finestra sul panorama letterario europeo.

⁴² Lettera n. 35, in LAN, p. 121.

⁴³ Cfr. il documento n. 44, in LAN, pp. 144-147. Un'ulteriore testimonianza dell'atteggiamento ostile di Curzio Malaparte nei confronti di «900» è contenuta nella lettera n. 45: «[Con la “Voce” [...] siamo ai ferri corti; fa una guerra accanita a “900”, anche boicottandolo amministrativamente – e studia il modo di fregarmi ammazzando di colpo la rivista, ma io sto in guardia]» (*Ibidem*, p. 149).

⁴⁴ *Ibidem*, p. 142.

⁴⁵ *La vie Littéraire et Artistique en Province et à l'Étranger*, in «Les Nouvelles littéraires», 25.12.1926, p. 6.